La Gloriosa Vergine e Martire Cristiana

S. EUROSIA

PRINCIPESSA DI BOEMIA E REGINA DI ARRAGONA

proposta per modello

ALLE NOBILI FANCIULLE ITALIANE

dal Can. Prof.

D. GIUS. OTTAVIO CONTE

SACERDOTE CENTALLESE

Gran Consigliere dell' Accademia Scientifico-Umanitaria

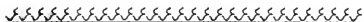
LA SCUOLA PICO DELLA MIRANDOLA

e Socio corrispondente

di varii altri Istituti scientifico-umanitori.

TORINO, 1873

TIPOGRAFIA G. DEROSSI

Via Rossini, 12 bis.

ALLE NOBILI FANCIULLE ITALIANE

Una verità assai importante, alla quale tuttavia non si presta da tutti quell'attenzione, che pur si merita, la è questa: che i Santi non stanno colassù in cielo solamente per essere i nostri Avvocati presso Dio, ai quali però sia sempre per noi utile il ricorrere nelle nostre qualsiansi bisogna; ma vi stanno eziandio quasi altrettanti specchi o modelli, verso cui abbiano continuamente a rivolgersi li nostri sguardi, onde fedelmente ricopiarne in noi medesimi le moltiformi

virtù, la perfetta santità, il sublime eroismo, se pure desideriamo efficacemente di non averli a sperimentare un dì quai giudici severi, essi, che invece ogni dì c'invitano a seguirli nella via della salvezza e del paradiso.

Imperocchè ad un buon cattolico non è lecito per niun modo lo ignorare, che Iddio nella sempre ammirabile quanto occulta e misteriosa economia della moltiforme sua Provvidenza ha giustamente stabilito, che i Santi, i quali per lo più sono male conosciuti e peggio estimati dal mondo, abbiano a loro volta ad essere i giudici del mondo, cioè di coloro, i quali, perchè non credono alla virtù, stimano essere cosa impossibile la innocenza de' costumi, la santità del vivere, e questa grande prerogativa confermata di bocca propria agli Apostoli suoi da Gesù Cristo (1), *formar deve, secondo la frase de' Salmi, la più bella*

(1) Matth. 19, 20.

aurèola della gloria dei Santi: ut faciant in eis judicium conscriptum, gloria hæc est omnibus Sanctis ejus (1).

Ora una Santa, la cui vita, quantunque brevissima, fu un vero modello di cristiana virtù, certamente fu Santa Eurosia Principessa di Boemia e Regina di Arragona; poichè in essa rifulse in maniera singolare una obbedienza la più sommessa e pronta, una castità la più pura, una religione la più sincera.

Ma se da un lato noi dobbiamo rallegrarci assai e ringraziare il Signore, perchè ci abbia dato in questa nobilissima Principessa un modello così insigne di virtù; dall'altro egli è pur troppo a deplorarsi, che per cagione del lungo tempo decorso tra la gloriosa sua morte e il prodigioso ritrovamento del martirizzato suo corpo, non che per la grande confusione, in cui giacciono le storie tutte di que' tempi, meno evidenti siansi rese

(1) Psalm. 149, v. ult.

alcune circostanze della sua santa vita, e del suo glorioso martirio; per il che alcune particolarità di fatti, di luoghi, di persone e di tempo sia necessario non altrimenti che per induzioni, per altro assai ragionate e probabili, stabilire.

Tuttavia essendo fortunatamente giunti insino a noi i fatti più essenziali riguardanti la sua santa vita e la gloriosa sua morte, ed avendo potuto ottenere, mercè la cortesia dei Rev.mi Capitoli di Praga in Boemia, e di Jacca in Spagna, molti dati storici d'indubbia fede, havvi in essi sufficiente materia per compilarne una storica memoria, la quale, se Dio mi aiuti, io porto fiducia non abbia a riescire nè discara nè disutile a chiunque voglia applicarsi a leggerla, ma in modo speciale alle giovani e nobili fanciulle.

Voglia intanto la Santa assecondare e favorire con la validissima sua protezione questa mia povera fatica, e tutto

farne scaturire a gloria di Dio e a laude sua quel vantaggio spirituale, ch'è scopo unico della mia mente, e del mio cuore ardentissimo voto!

Voi intanto, o nobili fanciulle italiane, accogliete con animo benevole questo mio qualsiasi scritto; leggetelo, e meditatelo con ispirito di fede; e mirando qual fu la gloriosa e nobilissima Eroina, di cui vi rammento le gesta, pensate quali voi medesime esser deggiate onde rendervi degne della sua protezione in vita, e dividere con Essa lei in cielo la gloria serbata a coloro che sanno venerare i Santi imitandone le virtù.

Vivete felici.

L'Autore.

PROTESTA DELL'AUTORE.

In ossequio al Decreto di Papa Urbano VIII, l'autore dichiara, che non intende di attribuire ai fatti in questa storia narrati niun'altra autorità che la umana.

Can. GIUS. OTTAVIO CONTE.

Fatti non foste a viver come bruti
Ma per seguir virtute.....

DANTE.

Nascita di Eurosia — Battesimo — Educazione.

In Boemia, già antico ed illustre regno nella Germania Settentrionale, ed ora una delle principali provincie dell'Impero Austro-Ungarico, nacque Eurosia (1) nella seconda metà del secolo nono dell'êra cristiana e più probabilmente nell'anno 855.

Dessa era figlia del Re Boriborio (2)

(1) Gli Spagnuoli la chiamano Orosia.

(2) Detto da altri Borivorio, ed anche Borivoio o Borzivoio. Egli era il decimo Duca dei Boemi, ed ottenne il titolo di Re abbracciando il Cristianesimo.

già Duca, poi Re dei Boemi, e della Regina Ludmilla (1), personaggi piissimi, i quali per consiglio specialmente ed opera dell'Imperatore Ludovico Secondo, Monarca di gran valore e d'insigne pietà, e nipote del celebratissimo Carlo Magno, rinunziarono al paganesimo, in cui erano nati e vissuti già molti anni, ed abbracciarono la fede cristiana poco dopo l'850 ; rinunzia e conversione che, se cagionarono loro dapprima molte contraddizioni e gravi disgusti, finirono tuttavia nella consolazione di vedere tutta la nazione a farvi plauso e seguirne il nobilissimo esempio, tutta anch'essa alla cristiana religione avendo dato il nome.

A differenza del fratel suo primogenito, il quale essendo nato nel paganesimo, aveva ritenuto un nome Slavo (Wratislav), e a somiglianza del secondogenito (Cor-

(1) Era figlia del conte di Silamborio. Il Giambullari la chiama Lodomilla, e Fleury la dice Martire della fede cristiana.

nelio), le fu dato nel battesimo un nome latino (Eurosia) ; e fu confermata col santo Crisma all'età circa di cinque anni dai celebri S. Metodio e S. Cirillo monaci benedittini del convento di S. Andrea in Roma, i quali appositamente consecrati Vescovi, erano stati colà spediti dal Sommo Pontefice Nicolao Primo (1) in seguito alle istanze a lui fatte dal Re Boriborio istesso, il quale desiderava ardentemente di vedere tutta la sua nazione fatta cristiana.

Dalla propria genitrice, che donna era di singolare virtù, con più che materna premura venne Eurosia educata ed imbevuta per tempo dei più nobili sentimenti, ed informata alle massime della più sana morale ; a tal che giovanetta affatto pur era già un eloquente modello del più perfetto cristiano, e ben sarebbesi detto di lei ciò che del giovanetto Nazareno dice

(1) Altri dicono da Adriano II; ma evidentemente qui corre uno sbaglio, essendo Adriano salito al soglio pontificio diversi anni dopo.

il Vangelo, che cioè ogni dì più ella si confortava nella grazia del Signore, e siccome cresceva negli anni, così pure nella virtù e nella vera sapienza faceva grandissimi quotidiani progressi.

Ritratto di Eurosia — Suoi pregi — Virtù.

Era Eurosia di forma avvenente, di persona aggraziata, di tratto gentile, di facile colloquio, di naturale dolce e accondiscendente, ond'è che non pur dei reali suoi genitori formava dessa il vanto e la delizia, ma per tutta la real Corte oggetto si faceva di ammirazione e di elogio.

Tuttavia, benchè d'ogni parte foss'ella ammirata e commendata per tanti pregi, ond'era adorna la sua tuttora puerile età, conservava in mezzo alle altrui lodi ed ammirazioni una grandissima umiltà, la quale di continuo escludeva anche la minima ombra di vana compiacenza per qualunque elogio le venisse tributato.

E questa così profonda umiltà non era già in essa lei fattizia, ma naturale, poichè dessa proveniva da un grande affetto che ella portava alla virtù, della quale aveva scolpito in cuore un sentimento il più nobile e il più generoso; imperocchè dinanzi a lei nulla valevano nè le ricchezze, nè gli onori, nè gli ossequî, nè gli agi, nè i piaceri, oggetti questi, che pur sogliono grandemente occupare e muovere gli animi giovanili specialmente nelle Reggie.

Ella invece stimava la povertà e l'abbiezione; e si mostrava però affezionatissima ai poveri, ai quali si piaceva di distribuire le paterne limosine e si deliziava di poter loro arrecare sollievo e giovamento in qualunque loro occorrenza.

Da questo sentimento poi di umiltà non è a dirsi quanto Eurosia inchinata fosse ad essere sommessa ai suoi reali genitori, ossequente verso i Grandi di Corte, e verso le Dame così di onore come di servizio, indulgente coi famigliari, affabile ed a-

morevole con chicchessia; tant'è ch'ella veniva per ciò chiamata comunemente *il buon genio* della Real Casa di Boemia.

Sentimenti religiosi di Eurosia.

Nel mentre Eurosia nutriva in cuor suo un così basso sentimento di se stessa, e delle cose di quaggiù, per cui non solo di nulla si curava più che non fosse bisogno, ma ancora se medesima riputava non già eguale ma inferiore a chicchessia, avea però un sentimento ben diverso relativamente all'anima sua.

Ella sapeva pel magistero della fede, che mediante il santo Battesimo era dessa divenuta figlia di Dio, sorella di Gesù Cristo, e sposa dello Spirito Santo; il perchè non può dirsi, quanto ella apprezzasse questa sublime dignità dell'anima sua, e quanto studiosamente cercasse di non pur degradarla, ma di non offuscarla giammai neanco menomamente.

Dessa però era di una fede patriarcale, per cui Dio le si parava dinanzi in tutti i luoghi, in tutti gli oggetti, in tutti i momenti. Avea poi uno spirito di confidenza in Dio così famigliare, ch'ella di nulla mai temeva, di nulla sospettava, di nulla s'impensieriva.

Quindi è ancora che, quantunque giovinetta affatto, pur non si appagava già degli ossequii soliti a farsi a Dio con le orazioni del mattino e della sera; ma più volte nel giorno ella si sollevava col pensiero e più ancora col cuore insino a Lui, e caldamente lo pregava a farla tutta sua.

La notte poi non era per lei soltanto un tempo di riposo; ma spesso ella usava alzarsi, e con ferventi orazioni esporre al suo Dio i propri spirituali bisogni, e con profonde meditazioni l'amabilità del suo Creatore contemplare, e la sua infinita bontà con affettuosi sensi di amore e di riconoscenza lodare e benedire.

Che dirò poi di quell'ardente ed affet-

tuosa carità, ch'ella sentiva pel suo Dio Redentore ?..... Ah questa sua carità verso di Gesù era tale, che non solo la spingeva a consecrare a Lui giornalmente tutti gli affetti del suo cuore, ma specialmente ancora la portava a desiderare di una brama la più ardente di poter soffrire per amore di Lui una qualche umiliazione, onde rimeritarlo, com'ella diceva, almeno in qualche maniera, di tanto sue umiliazioni; desiderio questo, che la eccitava ogni giorno più a grandi e sublimi sentimenti d'umiltà, di purità, di amore, per cui ogni giorno ancora la sua bell'anima si distaccava sempre più da ogni benchè lieve affetto, che la potesse tener legata alla terra, per tutta elevarsi verso il suo Dio, e tutta al più intenso amore di Lui consecrarsi.

Superfluo in conseguenza il favellare del suo attaccamento alla fede cattolica, del suo amore alla Chiesa, del suo rispetto, anzi della sua venerazione verso i sagri Ministri, del suo fervore nella frequenza

de' Sacramenti, della sua religione nello assistere ai divini Misteri; egli è detto tutto in due parole: Se Eurosia in casa era una santa, in Chiesa ella prendeva le forme di un angelo.

Le lodi di Eurosia nella Corte di Roma — Progetto di matrimonio — Il Re di Arragona la chiede in isposa pel suo figlio il Principe Reale.

Questo tenore di vita, che più dell'angelico avea che non dell'umano, e che Eurosia serbato avea con ammirabile quotidiano progresso, giungendo intanto alla nubile età (1), certamente non poteva restare celato agli sguardi del mondo, quantunque la sua grande virtù trovasse ognor modo di nascondere tutto il bene che faceva.

Le lodi pertanto della virtuosa e santa Figlia del Re Boriborio cominciarono a risuonar non solo nelle provincie tutte del

(1) Essa contava dai 15 ai 16 anni.

Regno di Boemia, e in quelle circonvicine, ma si fecero strada anche più lungi, e penetrarono ben anco nella Corte di Roma, e di là nelle Spagne, e specialmente nella real Corte d'Arragona vennero recate insieme con la notizia della conversione alla fede cristiana non solo del Re e di tutta la reale famiglia, ma di tutto quasi il Regno di Boemia; ed ecco il come:

Nell'anno 758 gli Arragonesi sotto il comando del loro Conte Arnaro Primo ripresero ai Mori la città di Jacca (1) e ristabilirono il loro Regno, che durò quindi per circa un secolo con la successione di sette Re, finchè per la morte di Fortunio Zimene, il quale non aveva lasciato che un'unica figlia, rimasero senza Re.

Allora gli Arragonesi si posero sotto il dominio del Re di Navarra Ennecio Arista, il quale per tal fatto diventò eziandio Re di Arragona. Costui avea un figlio per

(1) Città già reale ed or vescovile nell'Arragonese.

nome Garcia Ennecio Secondo, il quale, avendo sposata la figlia del defunto Re Fortunio Zimene, ebbe da questo matrimonio due figli chiamati Fortunio Garcia il primo e Sanzio Garcia il secondo.

Or avendo il Re Garcia Ennecio Secondo spedita a Roma e in Lombardia una Deputazione sia per avere opportuni consigli sul modo di compilare e stabilire la nazionale legislazione, sia ancora per cercare aiuti onde disfarsi una volta dei feroci Agareni, i quali da quaranta e più anni la facevano colà non da soldati ma da ladroni prepotenti (1), ne avvenne che gl'inviati suoi si trovassero nella Corte di Adriano Secondo in Roma unitamente a quelli che il Re Boriborio di Boemia aveva colà spediti per sollecitare l'invio in Boemia di sufficiente numero di missionari onde compier la totale conversione al Cristianesimo

(1) I Mori erano penetrati nelle Spagne nell'anno 712 per causa delle intestine discordie.

di tutto il suo Regno, che ormai aveva dato le spalle al Paganesimo.

Ivi pertanto tra gl'inviati di ambe le Corti facendosi parola dei rispettivi Re, venne pure il discorso sulle rispettive famiglie; ond'è che udendo gli Arragonesi le grandissime lodi, che della Figlia di Boriborio facevano gl'inviati boemi, ne informarono il proprio Re, il quale, come colui ch'era veramente un Re cristiano, all'udire tanta virtù e tanta religione nella famiglia del Re boemo, pensò tosto, che meglio non avrebbe potuto provvedere sia alla felicità del proprio figlio che all'onor del Trono, se non chiedendo pel suo primogenito il Principe Reale la mano di Eurosia Principessa di Boemia (1).

Risolvette egli però di spedire all'og-

(1) Non è fuori di probabilità che forse il Pontefice medesimo per viste politiche e cristiane avess'egli proposto tale matrimonio, come asseriscono i recenti autori spagnuoli Larrosa e Lopez. *Hist. de la vida y milagros de Santa Orosia*, pag. 20. Zaragoza, 1871.

getto una magnifica ed onorevolissima Ambasciata al Re Boriborio; e poichè grandemente gli premeva di non averne ripulsa, da saggio Monarca fece colà precedere una premurosa raccomandazione del Sommo Pontefice medesimo; per il che è facile immaginarsi se al Re Boriborio dovesse giungere e onorevole e gradita l'ambasciata del Re Arragonese.

Traversate le Gallie, l'Allemagna e la Baviera, giunse felicemente in Boemia l'Arragonese Ambasciata, dalla quale non appena il Re Boriborio ebbe a udire quale fosse il desiderio e la volontà del Re Garcia Ennecio, ed avendo insieme veduto per le lettere speditegli dal Sommo Pontefice Adriano, quanto egli pure la effettuazione di un tale matrimonio desiderasse, altro non gli rimase a dire, se non che si chiamasse la Principessa Eurosia per sentir da lei quali fossero in proposito le sue intenzioni, troppo egli giudicando per sè onorevole e conveniente il prestarvi il reale suo pieno consentimento.

S'interpella Eurosia — Tempo a deliberare — Consulta di Eurosia col Crocifisso.

Il Re Boriborio per mezzo della madre la Regina Ludmilla fece introdurre alla presenza dell'Ambasciata Arragonese la propria figlia Eurosia, e a lei la proposta palesando del Re Arragonese, e le manifeste intenzioni del Sommo Pontefice al riguardo ponendole sott'occhio (1), del pieno consentimento suo, non che di quello della Regina madre a siffatta Reale alleanza la assicura, e in pari tempo s'ella pure vi acconsenta formalmente la interpella.

Eurosia, che alienissima era da ogni idea di matrimonio, poichè il suo cuore tutto era dell'amore di Dio occupato, non appena ebbe udita la proposta dell'Arra-

(1) Alcuni credono che Eurosia avesse fatto voto di perpetua castità, e che la lettera del Papa Adriano fosse piuttosto una formale dispensa da tale voto.

gonese Ambasciata e la richiesta del Re suo padre, non potè a meno di provare nell'animo suo una penosa sensazione, la quale subitamente sul verginale suo bellissimo sembiante trasparì per via di un notevole arrossimento delle sue rosee guance; la qual cosa osservarono bensì i reali suoi genitori, ma credendo essere questo un mero effetto di quella naturale erubescenza, ch'è propria degli animi virtuosi e semplici, tosto si fecero premura di soggiugnerle, ch'ella dovea però consultare sopra di ciò il suo cuore, e dopo maturo riflesso dir loro poi le sue decisioni in proposito, e in questo dire la lasciarono libera di ritirarsi ne' suoi appartamenti.

Non così fortemente batte affannoso e palpita il cuoricino d'innocente tortorella quando uscita la prima volta dal nido natìo si trova in pericolo della sua libertà, come palpitava il cuore di Eurosia allorchè udì dai reali suoi genitori la proposta

recata loro dagli Arragonesi Ambasciatori, e la richiesta ad essa fatta di risolvere in proposito; il perchè non appena si trovò libera da tanti sguardi indagatori del suo pensiero, non corse no, ma volò ai piedi del Crocifisso, e là cercò di dare sfogo alla piena degli affetti, da cui il proprio cuore sentiva oppresso.

Gittatasi però ginocchioni, con profondi sospiri e calde lagrime così prese a dire:
« O mio buon Dio! E potrà dunque es-
« sere vero, ch'io abbia da posporre voi
« ad un uomo, e che a costui io debba
« concedere gli affetti del mio cuore,
« quegli affetti, che pur da tanto tempo
« io protestai di consacrare a voi solo!..
« O mio Amor crocifisso!.. Ah! io sarei
« pure la più disgraziata e la più mise-
« rabile delle umane creature, se non
« potessi più amarvi, quale finora vi amai,
« di un amor esclusivo, assoluto, eterno!..
« Ah voi, o mio Dio, voi che il potete,
« deh illuminate la mia mente, reggete il

« mio cuore, e ditemi quale sia la strada
« ch'io debba tenere perchè io non abbia
« a cessar mai dall'essere tutta di voi, e
« tuttavia non abbia a contraddire, nè
« tampoco a disgustare i reali miei Ge-
« nitori! »

Visione e conforto — Risposta di Eurosia al Re suo padre.

Così pregava Eurosia dinanzi al Crocifisso, e la preghiera sua era una emanazione così schietta degl'interni affetti del suo nobile cuore, che dessa non potè a meno di salire gradita al cielo quale olezzante profumo, che s'innalzi e diffondasi da ardente prezioso timiama; e Dio non solo volentieri l'accolse, ma prontamente la esaudì. Il perchè non sì tosto Eurosia ebbe finita la sua orazione, a lei si fece udire celeste voce, che così le disse:
« Non t'inquietare, o diletta Eurosia, nè
« ti scoraggire per ciò che il tuo real

« Genitore ti voglia concedere quale sposa
« al Principe figlio del Re di Arragona;
« sibbene sta di buon animo per ciò ap-
« punto, e ti conforta, poichè codesta è
« dessa la via, che il Signore ha segnata
« alla perfezione e consumazione della
« tua virtù, essendo che nella Spagna
« appunto tu troverai e il luogo e il mezzo
« di provare il tuo amore esclusivo a Dio,
« dando in faccia agli uomini illustre te-
« stimonianza del tuo inalterabile affetto
« alla più pura ed illibata castità. »

Da queste celesti parole, le quali, scesero siccome balsamo salutare sul cuore della Vergine Boema, non solo fu dessa rassicurata e confortata a fare alacremente la volontà dei reali suoi Genitori, la qual cosa cotanto le stava a cuore; ma tale ne prese ancora e lena e fidanza, che non volle più frapporre indugio all'annunziar loro la propria decisione.

Avendo però chiesto ed ottenuto di essere presentata ai reali suoi Genitori, ap-

pena fu loro innanzi, Eurosia cadde tosto ai pie' del Re suo padre in atto di figliale ossequio e di umile sudditanza, e con voce piena di sicurezza, ma insieme affettuosissima, così prese a dire: « Mio « signor Padre e Sovrano, voi sapete « come sia sempre stata per me una cosa « sacra, anzi una sorgente di contentezza « e di gioia il poter eseguire appuntino i « reali e paterni vostri comandamenti; « potete voi però anche solo supporre, « che in cosa di tanto rilievo io abbia a « discostarmi dallo usato ossequio, e tutta « non eseguire la vostra reale volontà?... « Voi avete disposto della mia mano, e « tutto ne avete il diritto, tutta l'autorità; « pertanto qualunque voglia essere il sa- « crifizio, che da me possa richiedere lo « eseguimento di questa vostra reale di- « sposizione, sarà tuttavia sempre per me « un consolante pensiero quello di avere « assecondato le paterne vostre mire con « lo eseguire i reali vostri voleri; sarò

« dunque la sposa del Principe Fortunio
« Garcia. »

Risposta veramente degna di una figlia e Principessa cristiana! Risposta, che dovrebb'essere scolpita a caratteri d'oro in tutte le case cristiane a norma specialmente delle giovani fanciulle, che stanno per essere accasate; risposta, la quale chiaramente manifesta, quanto profondamente fosse scolpito nel cuore di Eurosia l'amore alla virtù, quella virtù, ch'è figlia di una soda e cristiana educazione; quella virtù, che ha per fondamento la vera religione, la quale sarà sempre e sola la madre e la nutrice di ogni più nobile proposito, e di ogni più generoso ed eroico sacrifizio.

Sponsali di Eurosia — Congratulazioni e feste — Disposizioni per la partenza.

Tale risposta di Eurosia non solo pienamente soddisfece ai desideri dei reali

suoi genitori, i quali già tutto aveano calcolato e l'onore e il vantaggio, che loro poteva derivare da una così illustre alleanza; ma di gran giubilo riempì ancora non che gli Arragonesi Ambasciadori, tutta la Real Corte di Boemia, nella quale però per tutto il tempo, in cui colà fermossi l'Ambasceria Spagnuola, fu un affaccendarsi continuo onde addimostrare sia ai Reali Genitori, sia alla Reale Fidanzata, sia ancora agli Ambasciatori Arragonesi tutta la intima soddisfazione, che per un così lieto avvenimento ciascuno sentiva; soddisfazione resa ancor più sensibile dall'avvicendarsi delle pubbliche feste, che la Corte Boema ordinate avea per onorare degnamente gli Arragonesi Inviati.

Nè a questa universale soddisfazione mancava di prender parte Eurosia medesima, la quale, sia nell'atto di accettare la qualità di Fidanzata del Principe Reale di Arragona per mezzo del suo speciale procuratore, sia nello aggradire i magni-

fici e veramente reali donativi, onde in nome del Reale suo Sposo veniva regalata, tutta palesava la più spontanea gioia, tutta la più cordiale contentezza.

Che anzi non pur alla comune esultanza prendeva vivissima parte, ma con particolare premura e sollecitudine ella medesima cercava di accelerare per quanto il poteva lo allestimento delle cose occorrenti perchè più pronta quant'era possibile avesse ad essere la sua partenza per la nuova sua dimora.

La quale sua premura e sollecitudine non potendo sfuggire allo sguardo osservatore degli Arragonesi Ambasciatori, doveano essi però argomentarne, che grandissimo fosse l'affetto, onde ardere dovea il giovane suo cuore pel loro Principe Reale, della qual cosa certamente non aveano che a piacersene, e farne argomento di ogni più lieto presagio.

Ma, oh quanto mai sono diverse le mire dei Santi da quelle di coloro, che alle

mondane apparenze si attaccano, e della terrena felicità si appagano!.. Eurosia era lieta, Eurosia si mostrava contenta, ilare, gioiosa perchè nell'intimo del cuore le parlava un misterioso presentimento, e le diceva di stare allegra, perchè non poteva tardare quel dì, in cui avrebbe potuto patire pel suo Dio crocifisso, come tante volte lo avea desiderato; e mentre altri credeva che il bel cuore di lei sospirasse il dì della partenza per sottrarsi alla noia della soggezione figliale, ella invece qual altro Isacco si disponeva a partire dalla casa paterna non per altra mira se non quella di eseguire con prontezza e con piacere la volontà dei Reali suoi Genitori.

Partenza di Eurosia per l'Arragona — Augurii e felicitazioni — Arrivo felice ai monti Pirenei.

Terminate le pubbliche feste in onore degli Arragonesi Inviati, venne finalmente

il giorno stabilito per la partenza del Corteo nuziale alla volta dell'Arragona; giorno felice insieme ed angoscioso tanto per Eurosia quanto per li Genitori suoi. Non ci faremo a descrivere quel momento doloroso, in cui la santa Figlia di Boriborio e di Ludmilla col terribile presentimento nel cuore della prossima sua fine abbracciava per l'ultima volta i suoi amati Genitori coll'anima piena di sospiri e cogli occhi pieni di lagrime. Non ci sentiamo capaci di descrivere quell'affliggente quadro con frasi acconce; diremo tutto in una parola: erano tre martiri, che si dividevano su la terra per riunirsi quanto prima in cielo.

Intanto in magnifici cocchi da ogni parte giungevano alla Reggia di Boriborio i Grandi di Corte e le nobili matrone per augurare alla Reale Fidanzata il buon viaggio.

In pari tempo un forte stuolo di scelti e nobili Cavalieri Boemi tutti coperti e risplendenti di armi si unisce ai Cavalieri

Arragonesi, e, scoccata l'ora della partenza, in tre squadre si divide, di cui l'una precede, siegue l'altra, e la terza circonda la Reale Fidanzata, alla quale fanno onorevole corona il Principe Cornelio suo fratello e il Vescovo Principe di Lusazia suo zio (1), oltre a numerosa schiera di paggi e di dame d'onore e di servizio.

Seguìta adunque dai sospiri della Madre, dalle benedizioni del Padre, dai voti e dagli augurii di tutto il Popolo Boemo, Eurosia parte dalla Reggia natìa, e s'incammina per alla volta dell'Arragona prendendo la via delle Gallie. — « Va felice, « o regale Fanciulla (sono queste le voci « che al suo partire ovunque risuonano); « va felice, o regale Fanciulla! Tu sarai « la felicità dello Sposo, l'onore del Trono,

(1) Chiamato Acisclo dalla maggior parte degli autori.

La Lusazia era un Principato assai vasto adiacente alla Boemia settentrionale. Presentemente appartiene all'Alta Sassonia.

« la gloria del Regno, l'orgoglio del Popolo
« Arragonese! Va, va pure felice! Con te
« verranno le benedizioni del cielo, poichè
« con te ancora viene cotanta virtù, e
« compagni ti sono cotanti pregi! »

Ovunque accolta con manifesti segni della più rispettosa simpatia, Eurosia a piccole giornate ha oramai oltrepassati con felice successo i confini boemi, e traversata la Baviera, per l'Alsazia nelle Gallie s'introduce, e queste percorrendo dappertutto applaudita e ossequiata, dopo non brevi settimane di faticoso viaggio giunge finalmente alle falde dei Pirenei, catena di alti monti, che le Gallie dall'Arragona dividono.

La prosperità del viaggio, con cui il nuziale Corteo sino a quel punto era pervenuto, sembrava dovess'essere più che ragionevole presagio della favorevole sua continuazione, ora che stavano per superarsi gli ultimi contrafforti delle Gallie,

onde metter piede nelle terre spagnuole al Re di Arragona soggette.

Ma soventi volte l'umana prudenza è soverchiata dal misterioso corso delle terrestri vicende, e conseguentemente troppo facile cosa è lo sbagliare anche a fronte dei calcoli apparentemente i più fondati, e dei ragionamenti i più plausibili. Tant'è: le vie del Signore non sono quali le vie degli uomini; epperò dove sarebbesi creduto ragionevolissimo lo sperare ogni più lieto avvenimento, colà appunto stava per nascere la più fatale disdetta, e vi si dovea chiudere con esito più che infelice un'impresa, che pareva nata sotto i più lieti auspicii, e che pur era stata fino a quel punto condotta con tanta previdenza, e assecondata da un esito così lieto e soddisfacente.

Un'occhiata al di là dei Pirenei — Arrivo di Eurosia al monte Yebra.

Infatti mentre le narrate vicende si compivano così felicemente al di qua dei Pirenei, altre vicende ben diverse avevano luogo al di là di quell'alta catena di monti; vicende, che pur troppo erano l'embrione delle fatali disdette, cui andava incontro il nuziale Corteo.

Imperocchè nel mentre il Re Ennecio Garcia col suo figlio Fortunio (Fidanzato della principessa Eurosia) nelle provincie meridionali del Regno d'Arragona stavano guerreggiando contro i Mori, che novellamente agognavano d'impadronirsi della città di Jacca (1), la quale in allora si poteva giustamente chiamare la chiave dei baluardi occidentali delle Spagne, un'orda assai numerosa di Arabi erranti, più che a

(1) Città reale in que' tempi, e capitale del Regno Arragonese.

milizia, somigliante a una turba di ladroni, la quale stava a servizio dell'arabo Cacicó Muza Abencacin sotto gli ordini di un proprio capo chiamato Aben Lupo (1), venne ad attendarsi nelle vicinanze di Jacca, la quale, quantunque non assalita ancora da forze regolari nemiche, tuttavia stava continuamente in grande allarme per le frequenti scorrerie di quell'orda indisciplinata non meno che feroce; e ciò ch'è peggio, di tale comparsa di quell'orda nemica su pei monti di Arragona non potevano esserne informati nè il Re padre, nè il Principe reale, i quali stavano al di là dello Ebro attorniati per ogni parte dalle Arabe soldatesche (2), contro cui a mala pena potevano resistere, tanto era il numero loro e tanta la forza dei loro attacchi.

Così stavano le cose al di là de' Pirenei, quando Eurosia, traversate felicemente le

(1) Forse per antonomasia.

(2) Tutte queste soldatesche obbedivano al Re Mohammed, che stanziava in Cordova.

Gallie, giunse col nuziale Corteo alle falde di quella estrema barriera, che dal Reale suo Fidanzato la separava.

Superate però non senza grande disagio le alte e maestose vette di quei monti, i quali sembrano voler dare la scalata al cielo, e giù scendendo oramai quando per angusti ed oscuri burroni, e quando per ampie e ridenti vallee, giunge finalmente la nuziale Comitiva alla valle detta del *Broto*, per la quale più comoda aprendosi la via, più accelerato ancora ne sarebbe stato il cammino, e più prossimo altresì il termine del lungo, ma pur fino allora assai fortunato viaggio.

Se non che appena giunto al villaggio di Yebra (1) il nuziale Corteo, e manifestato a quegli abitanti l'oggetto del loro viaggio alla volta di Jacca, alcuni Mori, che trovavansi colà, appena vennero a sapere che colei, la quale da sì nobile Corteo

(1) Piccolo paese posto a fianco del monte omonimo nel territorio di Jacca.

veniva accompagnata, era la sposa destinata al Principe Arragonese, a quel Fortunio, il quale col Re suo padre cotanto li perseguitava e sconfiggeva, tosto ne fecero avvisato il loro capo Aben Lupo, che non lungi di là stavasi con le sue genti attendato.

Costui sentendo ad encomiare cotànto la rara ed avvenente bellezza della Boema Principessa, immediatamente pensò, che, oltre al fare colà un eccellente bottino, ove del Corteo impadronito si fosse, avrebbe potuto ancora offrire al suo Cacico un magnifico regalo presentandogli la Fidanzata del Principe suo principale nimico; il perchè, mosso dal più vivo desiderio di conseguire questo duplice suo intento, non frappose indugio alcuno, ma raunate in fretta le sue genti, si mise tosto su le pedate del nuziale Corteo.

Ma i nobili viaggiatori anch'essi erano stati in pari tempo avvisati del pericolo che correvano; il perchè fermatisi sulla

via e venuti tra loro a consiglio, vedendo che oramai non era più loro possibile nè l'avanzare nè il retrocedere senza cadere nelle insidie del temuto Aben Lupo e delle feroci sue genti, vennero in risoluzione di abbandonare la strada, che percorrevano, e su pel monte Jebra prendendo a salire, andarono a nascondersi in una grande caverna (1), a cui non c'era nè via nè sentiero che guidasse, perocchè la si trovava in un folto bosco di abeti e di arbusti, così oscuro da essere impenetrabile se non da chi, pressato da incalzante pericolo, vi avesse cercato un ineluttabile rifugio.

Colà giunti, non sì tosto poterono riaversi dall'affanno cagionato loro da quell'incomodo e faticoso viaggio, pensarono al da farsi, se mai il feroce Àben Lupo fosse giunto a scoprire quell'ignorato rifugio; imperocchè ben sapevano, essere e numerose e feroci le genti di cui quel temuto nimico disponeva. Tutti però una-

(1) Detta oggidì *Puerto* (rifugio) *de Santa Orosia.*

nimi e con cuore deliberato giurarono, che a qualunque costo avrebbero difeso la Fidanzata che avevano in custodia; rifocillatisi poi, ed essendo sopraggiunta la notte, raccomandandosi ciascuno al Signore, cercarono di trovare nel sonno un riparo alle diurne fatiche, attendendo con fiducia e con rassegnazione gli eventi, che avrebbero potuto nascere dalla eccezionale e critica loro posizione.

Pernottazione del Corteo nuziale nella grande caverna del monte Yebra — Visione di Eurosia — Aben Lupo circonda la caverna — Battaglia a morte — Eccidio dei Cavalieri cristiani.

Tanta era stata la fatica durata dal nuziale Corteo pendente il giorno, che quei nobili cavalieri appena si coricarono non ebbero ad invocare lungo tempo il sonno, il quale anzi spontaneo già sulle pupille

d'ognuno stava spargendo il suo semiletale torpore.

Non così però di Eurosia. Dessa presentendo in cuor suo che qualche cosa di straordinario si stava per essa maturando, non pria volle alle delicate e stanche sue membra dar riposo, se pur non si fosse più dell'ordinario col suo amoroso Signore trattenuta. Postasi però ginocchioni col Crocifisso in mano, con una effusione di cuore, che non si potrebbe descrivere, si fece a pregarlo, perchè volesse degnarsi di farle in qualche maniera conoscere, s'ella avrebbe ottenuta la conferma della bella promessa fattale già nella casa paterna; poichè oramai sul terreno spagnuolo ella avea messo piede, e nel Regno Arragonese già si trovava.

A tale preghiera una voce, che ad Eurosia certamente non poteva essere nè ignota nè sospetta, così le disse: « Sta di « buon animo, o Fanciulla, poichè vicino « è il luogo, e il tempo non dista, che

« ti furono altra volta svelati, e in cui
« il cielo vuole provare il tuo attacca-
« mento alla fede cristiana, come gli uo-
« mini vorranno far prova del tuo affetto
« alla verginale tua purità. »

Egli non è a dirsi, se Eurosia all'udire siffatte parole tutta s'infiammasse della più ardente carità verso il suo Amor Crocifisso; al quale però, non che rendere le più vive e sentite azioni di grazie, con sempre più fervente preghiera supplicò, perchè ne' santi suoi propositi volesse confermarla con la possente sua grazia, e darle il necessario aiuto a poter sostenere con esito felice le ardue prove, che le sovrastavano. E in questi religiosi sentimenti vinta finalmente dalla fatica più ancora che dal sonno, si addormentò nella più profonda pace del cuore.

Dormite, dormite tranquille, o anime care al Signore! Havvi chi non dorme pensieroso di voi; ma non vi sveglierà prima del giorno.

Infatti Aben Lupo messosi sulle tracce del Corteo nuziale a grandi passi viaggiando tutta la notte, e forse da qualche emissario informato della direzione presa da quello, giunse prima del giorno a farsi strada per quel folto medesimo, che il Corteo avea traversato, distruggendo tutto che ai suoi passi si opponeva, e potè circondare colle sue genti la caverna, ove stavano tranquilli dormendo i nobili Cavalieri colla Fidanzata Regina alla loro custodia affidata.

Quando sul far del giorno i Cavalieri del nuziale Corteo si accorsero di essere circondati dalle genti del temuto Aben Lupo, sollecitamente vennero tra essi a consiglio, e unanimi decisero, che mentre una gran parte di loro con ben ordinata sortita e fingendo una fuga precipitosa avrebbe cercato di attirare il nemico verso una parte, e quando ad una data distanza sarebbesi ben accesa la mischia, ed impegnata la battaglia, avrebbero procurato

gli altri di condurre verso Jacca il Corteo, e così mettere in salvo la Reale Fidanzata.

Ma Eurosia, cui venne fatta parola del sovrastante pericolo, e della risoluzione presa dai Cavalieri, costantemente si rifiutò di aderire a siffatto partito, e con animo più che virile: « No, rispose; non « sarà mai ch'io permetta, che per mia « salvezza altri debba perire; tutti insieme « qui ne condusse il volere del cielo, e « tutti insieme deggiamo pur giungere « alla nostra meta; facciasi dunque sovra « di noi tutti la volontà del Signore! »

Allora i Cavalieri la pregarono a volere quanto meno restare nascosta per entro alla caverna colle donne che la accompagnavano e col Fratello e collo Zio, mentr'essi tutti uniti, brandite le armi, sarebbero usciti all'aperto; al che avendo ella aderito, essi con fiero impeto uscendo fuori, e con eroico valore i Saraceni assalendo, cercarono di aprirsi trammezzo a loro una via. Ma quantunque ammirabile

fosse il coraggio e grandissimo il valore de' cavalieri Cristiani, ed assai più dei Saraceni che non de' loro si vedessero sul campo uccisi; tuttavia il sempre crescente numero di quelli troppo ineguale rendendo alfine la pugna, questa non tardò a farsi tremendamente funesta per li Cavalieri del Corteo, i quali vendettero bensì a caro prezzo la propria vita, ma tutti, cedendo alla forza, furono l'un dopo l'altro dai feroci Agareni trucidati.

Eurosia in presenza di Aben Lupo — Proposte e rifiuti — Barbara uccisione del rimanente Corteo nuziale.

Compita l'orrida carnificina di tutti i cavalieri del nuziale Corteo, Aben Lupo ordinò, che dalla caverna, ove stavano trepidanti, si facesse uscire Eurosia coi pochi compagni, che ancora le rimanevano.

Appena furono dessi in presenza di

Aben Lupo, un feroce sguardo da costui diretto sopra il Vescovo Arisclo, e sovra il Principe Cornelio, non che sopra le donne del Corteo, ben potè avvisarli tosto quale fosse la sorte che li attendeva. Ma quando la bieca sua pupilla venne a fissarsi sul volto quanto ingenuo altrettanto nobile ed avvenente della Reale Fanciulla, quasi che da sùbita e prepotente forza conquiso fosse, istantaneamente la feroce sembianza depose, e composto il volto a più mite figura, con parole rassicuranti si fece ad esortarla a non temere alcun che di male per parte sua, anzi la invitò ad avere in esso lui la più grande fiducia. « Poichè tu devi sapere, così le disse, « ch'io sono tal uomo, che lungi dal farti « danno o recarti fastidio, grandissimo « benefizio potrei al contrario procurarti, « e invidiabile fortuna; perocchè io potrei « farti diventare la Sposa di un Signore « assai più ricco e potente, ch'egli non « sia colui, al quale Fidanzata tu fosti. —

« Una cosa sola, cui tu voglia aderire,
« basta alla tua più grande felicità; tu
« devi rinunziare alla fede cristiana,
« e farti seguace del grande Maometto.
« Se tal cosa tu vorrai eseguire, io ti do
« solenne parola, che tu del potentissimo
« mio signore il Cacico Muza quando-
« chessia sarai l'avventurata sposa. »

A tale inattesa proposta Eurosia non solo si sentì scuotere da un brivido ogni fibra del cuore; ma, presa da una specie di orrore, non frappose tempo a rispondere al perfido Saraceno con un coraggio più che eroico, e con parole ben degne di essere rammentate ai posteri: « Sappi,
« o Saraceno, chiunque tu sii, gli disse,
« che, quantunque da te siano stati bar-
« baramente trucidati tutti i cavalieri
« della nostra scorta, tuttavia tanto co-
« raggio ancor rimane e tanta fiducia nei
« nostri petti da poter resistere a qua-
« lunque tua proposta, che accompagnata
« sia dalla perfidia, con cui quella ac-

« compagnasti, che or ora mi hai fatta.
« Noi siamo Cristiani; e il Cristiano non
« mente mai alla sua fede. Che se tu mi
« vedi avviata verso Jacca quale Fidan-
« zata del Principe Arragonese, ciò non
« ti sorprenda; poichè io ben so dirti,
« che tale tuttavia non è il mio destino.
« Per vie misteriose e talora impossibili
« a spiegarsi guida il grande Iddio gli
« umani eventi al loro fine. Or sappi tu
« dunque che da ben altro amore preve-
« nuta io sono; amore, che ben io lo spero,
« durerà eterno, poichè eterno è l'oggetto
« ch'io presi ad amare. Non mi parlare
« adunque di nozze con chicchessia, nè
« voler perdere con me il tempo e la fa-
« tica, perocchè io ben posso accertarti,
« che nulla, nulla mai tu potrai da me ot-
« tenere per quantunque magnifiche pos-
« sano essere le tue promesse, o terribili
« le tue minaccie. Il mio Sposo sarà il
« mio Dio; e potrà la morte bensì sog-
« giogare questo mio debole corpo, che

« io disprezzo, ma non mai questo cuore,
« in cui il mio amore si rinchiude e la
« mia fede. »

A tale risposta, a tanto coraggio rimase per un momento come stupefatto il Saraceno; poi quasi da un molesto pensiero volesse allontanare la mente, con una mano la fronte corrugata strofina, quindi bruscamente si volge al Principe Cornelio e al Vescovo suo zio, non che alle dame del nuziale Corteo, e con voce tra il fiero e il persuadente così loro dice: « Or bene,
« o signori, poichè questa signorina di-
« mostra cotanto coraggio, vediamo un
« po' se altrettanto voi pure ne abbiate.
« Tocca or dunque a voi di far risolvere
« costei a secondare le proposte, che io
« le feci, se pur vi è cara la vita, che vi
« assicuro vi sarà tolta, se fra cinque
« minuti non la inducete con l'esempio
« vostro a rinnegare la fede cristiana, e
« farsi seguace di Maometto. Mettetevi
« dunque all'opera; ecco la formola:

« Dio è grande, e Maometto è il suo Pro-
« feta. »

Ma negando pur costoro disdegnosamente di aderire alla iniqua proposta, ed asseverando che la morte avrebbero pria incontrata, anzicchè acconsentire a tanta viltà, Aben Lupo con disegno di atterrire Eurosia, e poter quindi più facilmente piegarla a' suoi intenti, tosto si volge con furore ai suoi Mori, e loro ingiugne di trucidare all'istante tutto il rimanente Corteo. Al quale barbaro comando non è a dirsi se con prontezza e con feroce voluttà si desse esecuzione da que' più masnadieri che soldati.

Miserando spettacolo! ovunque tu volga lo sguardo altro non vedi che teste spiccate, tronchi informi, membra disperse nuotare in un lago di sangue. Infelice Eurosia!... A quali prove fa egli Iddio soggiacere talora le anime più elette, e a lui più care!

Sola ed unica oramai fra que' barbari

e feroci masnadieri, e frammezzo a tanti trofei della crudeltà loro, alla vista di tanta e così deplorabile carnificina, di tanto e così nobil sangue versato dai suoi più intimi e dai suoi più cari, come mai avrebbe potuto regger più oltre il suo bel cuore per altro così coraggioso!... tanta fu l'angoscia e così grave, ch'Eurosia ne provò, che svenuta di forze cadde in deliquio tale da sembrare più morta che viva. E certamente a morte ne sarebbe ita, se non fosse stato che il cielo la volea serbata a più grave pugna, a più glorioso trionfo.

Estreme prove di Aben Lupo contro Eurosia — Nobili e generose risposte di Lei — Sentenza di morte — Voci dal cielo — Martirio e morte di Eurosia.

Riavutasi finalmente Eurosia più per divino che per umano soccorso dal gravissimo e quasi letale deliquio, in cui era caduta, ecco Aben Lupo ritornare seco lei a

prove novelle, a nuovi assalti, ed ora con lusinganti promesse, ora con terribili minaccie novellamente cercare di scuoterne la fede e soggiogarne la virtù per indurla a rinnegare la religione cristiana, promettendole persino di farla Sposa al Sultano suo signore Mohammed, che in Cordova regnava, se pure alle sue istanze aves-s'ella aderito.

Ma a lui con eroica costanza ognora più resistendo Eurosia, e vedendo Aben Lupo ch' egli più che altro stava perdendo e tempo e fatica, tanto si adirò delle ripetute coraggiose ripulse, che, salito in grande furore, gittolle violentemente una mano per entro ai biondi capelli, e con voce non più umana, ma sol proprio di feroce belva: « *Or bene*, le disse; *poichè non vuoi es-* « *sere del mio padrone*, *mia sarai!* » E in quella con precipitoso passo su per l'erta del monte la trascina con non lieve tormento di quel nobile capo delicatissimo

e di quelle membra gentili ormai da tanto terrore affrante.

Ei pareva proprio un lupo rapace (1) che la ghermita agnella si trascinasse alla tana immonda, tanta e così fiera dimostrava l'ira, che nell'interno lo rodeva, e così tenace il proposito di volerla trascinare fin che fiato le rimanesse. Ma giunto al primo poggio, che in vasto piano si allarga, eccolo sostare ad un tratto quasi che da invisibile potenza di più oltre progredir fosse impedito (2); e tosto con la primitiva apparente umanità e cortesia rinnovare alla pudica Vergine le più lusinganti promesse di onori, di ricchezze, di piaceri, di felicità purchè al voler suo di acconsentire si decida alfine e si accinga.

(1) Havvi chi crede che il nome Lupo gli fosse dato per antonomàsia.

(2) Alcuni suppongono che una folgore a lui presso caduta in quell'istante lo avesse costretto a fermarsi sbalordito. Il perchè in molti luoghi si vede nei dipinti di questa Santa una folgore cadente presso un Moro.

Ma Eurosia, la quale oramai sentiva nell'intimo del cuore quello essere appunto il luogo, ove, secondo la promessa a lei fatta, avrebbe avuto a dare prova solenne del suo amore a Dio, attestando in faccia agli uomini l'inalterabile suo affetto alla più pura verginale castità, così al Saraceno rispose: « A che tentare di più, e « sempre invano, di sedurre il mio cuo« re!... Già te lo dissi, ed ora più che mai « all'uopo te lo confermo; il Cristiano non « può mentire alla sua fede; poichè chi « ama e teme Iddio davvero, non può avere « altro amore, nè altro timore. Pertanto « essendo io Cristiana (e d'esser tale gran« demente mi glorio e mi consolo), non « potrei nè amare nè temere altri, fuor« chè il mio Dio e Salvatore Gesù, la cui « effigie dal mio collo pender tu vedi... « Meglio è però che tu senz'altro dia com« pimento a' tuoi barbari disegni contro « di me, togliendomi la vita, anzichè pro« lungare le tue insidie onde farmi sper-

« giura a questo Dìo, che mi ha cotanto
« amata, e che io voglio solo e sempre e
« con tutto il mio cuore ardentemente a-
« mare. » E così dicendo affettuosamente
stringeva fra le mani il Crocifisso, e ardenti baci sovra di lui stampava.

Più dir voleva la Vergine Boema ardente qual era di amore divino, e conscia dell'oramai vicino suo martirio; ma di più oltre seguire le vietò un orrendo strido del feroce Aben Lupo, il quale, avvilito da tanta costanza, e da tanta virtù, ordinò che, recise pria le mani e amputati i piedi, spiccata finalmente le fosse la testa; e fu allora, che una celeste voce quasi di coro angelico si fece udire su quel monte, la qual voce così ad Eurosia dicea: « Vieni,
« o anima eletta; vieni, o Sposa diletta di
« Gesù Cristo; vieni, e la corona ricevi
« alla tua grande virtù già da tempo pre-
« parata; vieni, e qual premio speciale alla
« tua sommessa obbedienza, alla tua ca-
« stità illibata, alla tua religione sincera

« dovuto, il bel vanto avrai di essere la
« Proteggitrice dei Fedeli, i quali il glo-
« rioso tuo nome avranno fiducialmente in-
« vocato sia a difesa delle loro terre contro
« il flagello dei geli e delle tempeste, sia
« ad ottenere opportune le pioggie su le
« sitibonde loro biade. Vieni, o diletta,
« vieni ad unirti a quei beati spiriti del
« cielo, a cui già ti fece appartenere in
« terra l'ardente tuo amore a Dio, e la
« tua vita intemerata e santa. »

Così diceva la celeste voce; ed Eurosia, la quale già presentiva di non più appartenere alla terra: « *Vengo, o mio Gesù*, di-
« ceva, *vengo;* » quando uno dei Mori, sguainata la terribile scimitarra, sopra le corse, e alla barbara sentenza di Aben Lupo diede più barbara esecuzione nel modo appunto che gli era stato ordinato.

Per tal modo la principessa Eurosia unì al giglio della candida sua purità la palma gloriosa del martirio, e giunse a farsi nobile esempio ai Cristiani, e specialmente

alle giovani fanciulle, di una virtù veramente sublime, perchè fondata sopra la fede; fede che rifulse per esimie prove di sommessa obbedienza, di castità illibata, di carità ardentissima, di religione sincera; che se per ottenere questo splendido trionfo dovette rinunziare al Trono di Arragona, di cui era preconizzata Regina, un altro Regno ed un altro trono assai più stimabile ella salì ad acquistare in cielo, ove fu accolta da angelici Cori quale Sposa eletta dell'eterno Re della gloria Gesù Cristo, ch'ella cotanto aveva amato in terra.

Sepoltura di Eurosia — Ritrovamento delle preziose sue Reliquie.

Comunemente si crede, e specialmente nelle Spagne, che i medesimi angelici Spiriti, la cui voce invitava poc'anzi la Vergine Boema a salire al cielo, onde unirsi a loro, e cingere l'immortale corona, essi medesimi discendessero sul monte Jebra

a dare pietosa sepoltura alle venerande reliquie della Santa Martire ; e tale pia credenza sembra trovare il suo fondamento nel fatto, che un Angelico Spirto ancora manifestò più tardi ad un semplice pastore il luogo, ov'erano sepolte quelle reliquie medesime.

Anche supponendo, che le cose siansi passate più naturalmente, e che gli abitanti di Jebra risaputo il miserando eccidio del nuziale Corteo della sgraziata regina di Arragona, non appena furonsi di là allontanati i Mori carichi delle superbe e ricche spoglie degli uccisi, siansi fatta premura di recarsi sopra luogo, e dare a que' corpi orrendamente trucidati conveniente sepoltura sì per ispirito di cristiana carità, sì ancora perchè non fosse poi l'aëre infettato dal decomporsi delle sparse membra ; noi osserveremo solamente che le venerevoli ossa di Eurosia nel luogo medesimo, ove avea subìto il martirio, sepolte vennero separatamente

da quelle degli altri, le quali in un solo sepolcreto, direm meglio in una medesima fossa, tutte insieme furono sepolte, come appunto adoperare si suole in tali circostanze (1); nè ciò certamente potè avvenire senza uno speciale intervento di quella Provvidenza medesima, la quale tanto manifestamente di quelle ossa medesime si prese dappoi una così amorevole e premurosa cura.

Per dovere di cronisti soggiungeremo ancora ciò che altri dicono, e sembrano credere al riguardo, che cioè i Mori medesimi, mentre lasciarono alla voracità dei rapaci augelli i cadaveri dei loro compagni e quelli del trucidato Corteo, e dispersero fra i burroni le braccia e i piedi della Santa, tuttavia il tronco e la testa di lei profondamente seppellirono, perchè

(1) Esiste infatti anche oggidì in faccia alla caverna ove furono uccisi i compagni di Eurosia un luogo chiuso da una cancellata di ferro, in cui credonsi i medesimi essere stati sepolti.

non più dai Cristiani ritrovar si potessero (1).

Checchè ne sia però di queste varie opinioni, il fatto è che le preziose reliquie di Eurosia ignorate ed incorrotte si stettero sepolte per due secoli finchè nell'anno 1072, siccome più comunemente si crede, ne seguì la prodigiosa invenzione nel modo seguente.

Era la notte del 24 giugno, e un semplice virtuoso pastorello stava vegliando sulle sue pecore, le quali pascolavano tranquille su pel monte Jebra. Trovavasi egli sopra un poggio, e in un sito, che tanto egli quanto gli altri pastori prediligevano, tanta era la tranquillità, che in esso luogo regnava, quando un dolce e leggiero sopore lo sorprese, e soavemente si addormentò. Nel sonno però pareva a

(1) Autografo del Rev.mo Capitolo di Jacca in Spagna a S. E. il Cardinale Schwarzenberg arcivescovo di Praga in Boemia, in data 4 febbraio 1863.

lui di vegliare, ed una magnifica sorprendente visione gli si parò dinanzi.

Gli sembrava di esser circondato da celesti cori, dai quali escivano arcane armoniose melodie, tal che quasi ei credeasi rapito in Paradiso; e siffatta visione durò quasi tutta la notte. Sul far dell' aurora egli si desta, com'era solito, e mentre alla notturna visione stava ripensando, nè ben sapeva distinguere se realtà fosse stata od un semplice sogno, ecco repentinamente a lui si fa vedere un Angelo di ammirabile splendore, il quale giù scendendo dalle regioni celesti innanzi a lui viene a fermarsi.

Preso da stupore insieme e da riverenza il pastorello quasi macchinalmente a terra si gitta in atto di venerazione; ma l'Angelo repente: « Alzati, o pastore, gli dice, e « senti ciò che il Signore Iddio mi manda « a dirti. In premio della tua virtù Egli ti « ha scelto per compiere un atto di alta « importanza e di gloria non minore. La vi-

« sione, onde tu fosti allegrato nella scorsa
« notte, altro non fu se non il preludio
« della mia apparizione; vieni e seguimi. »
E in quel dire si avviò pel primo su per
l'erta del monte.

Il pastorello senza far motto alcuno volenteroso si mise su le pedate dell'Angelo, il quale, come furono giunti ad un certo punto, ove la montagna in una specie di pianura si allarga: « È questo, così al pa-
« storello volgendosi prese a dire, è questo
« il luogo, ove riposano in pace le reli-
« quie dell'illustre martire Santa Eurosia
« Principessa di Boemia e Sposa fidanzata
« del Re di Arragona Fortunio Garcia, la
« quale or fan due secoli in questo luogo
« istesso lasciava la vita per mano dei
« barbari e feroci Agareni coraggiosa-
« mente confessando la fede e la religione
« di Gesù Cristo. — Queste sono un tesoro
« nascosto e inestimabile, che sarà sor-
« gente d'immensi benefizi per il popolo
« che lo possiede, e sono d'altronde ben

« degne di grande venerazione. Tu dunque
« fa di eseguire ciò che vuole il Signore:
« togli di questo luogo le preziose reli-
« quie della Santa, e portane il capo al
« villaggio di Jebra, ove vivendo si fermò
« nel suo passaggio la Vergine Boema, e
« il corpo, ossia il tronco, portalo alla
« città di Jacca, nei quai luoghi, poichè
« tu avrai riferito quanto avviene, saranno
« tali reliquie accolte come squisito inap-
« prezzabile dono del cielo. Nè ti prenda
« timore o pensiero per le tue pecore,
« chè desse nella tua assenza saranno fe-
« delmente da me vegliate. »

Ciò detto l'Angelo sparì, e il pastore tutto intento ad eseguirne l'ordine avuto, si pose incontanente a scavare la terra nel sito che gli era stato indicato. Appena giunto a scoprire le venerande reliquie, rimase talmente sorpreso dalla soavità della fragranza che ne esalava, che per poco rimase infra due pensando non forse colà fosse ascoso un vaso di aromi pre-

ziosi, anzichè un corpo mutilato; il perchè per un momento sospese la cominciata esumazione. Ma poi ripensando alle parole dell'Angelo, si rimise a scavare col massimo fervore, e in breve giunse a trar fuori sì il corpo che la testa della Santa.

Carico di così ricco tesoro, che con somma riverenza avea riposto nella sua corba, scese immantinente dal monte, e, presa la via di Jebra, colà rimise il venerando capo, e il sacro corpo alla città di Jacca portò siccome l'Angelo ordinato gli avea.

Ingresso glorioso delle Reliquie della Santa in Yebra e in Jacca.

Prese il pastore, come dicemmo, la via di Yebra, e cammin facendo seco stesso grandemente si rallegrava perchè la divina Provvidenza scelto lo avesse a compiere una sì grande missione; e desideroso più che mai di vedere quale effetto

avrebbe prodotto la relazione, ch'egli stava per fare, accelerò quanto potè il passo, e giunse in breve tempo a vista del villaggio di Yebra. Ma quale non fu la sua sorpresa al sentire che le campane del villaggio con suoni festivi annunziavano diggià il suo arrivo!

Il Parroco e molti degli abitanti sorpresi anch'essi per la novità del fatto, non sapevano spiegarsi la cagione di questo prodigio finchè vedendo il Pastore, il quale ormai si trovava a non molta distanza, sembrava loro ch'egli fosse circondato da un misterioso splendore; per il che mossi da una intima illustrazione, si determinarono di andargli all'incontro processionalmente.

Così fecero, e poichè arrivò il Pastore alla loro presenza, manifestò ad essi schiettamente l'oggetto della sua venuta, depositando in quella fortunata Chiesa Parrocchiale la venerabile testa della Santa Mar-

tire Boema secondo che l'Angelo in nome del Signore ordinato gli avea.

Dire qual fosse la santa allegria di quel popolo stupefatto al sentire le portentose rivelazioni fatte dal Pastore, facile cosa non sarebbe; diremo soltanto che dopo aver resi al Signore solenni ringraziamenti per un beneficio così segnalato, quel popolo riconoscente e giulivo, col Parroco e col Clero a capo, si fece premuroso dovere di accompagnare processionalmente sin fuori delle porte del villaggio il Pastore, il quale col sacro corpo di Eurosia la via di Jacca stava prendendo.

Seguì intanto il Pastore con grande alacrità e prestezza il preso cammino alla volta di Jacca, facendo però di tempo in tempo delle brevi fermate, l'ultima delle quali ebbe luogo nel villaggio di Guasa a levante di quella chiesa. (Tali fermate sono ancora oggidì ricordate da altrettante Cappellette, in cui esiste un piccolo busto

della Santa Vergine e Martire Boema.) Già stava scorrendo il vasto territorio di Campancian per indi arrivare al piano della Corona dei Corvi, quando presentandoglisi a vista l'antica e maestosa città allora capitale della Jaccetania, repentinamente le campane tutte della torre e delle Chiese di moto proprio si misero a suonare a festa come se al popolo Jaccese la più grande e strepitosa notizia avessero ad annunziare.

A tale prodigio, di cui nissuno sapeva darsi ragione, tutti d'un sol pensiero, e Prelato e Dignità e Clero recaronsi immantinente alla Chiesa Cattedrale, di dove ciascuno colle proprie divise movendo processionalmente per intima ispirazione, giunsero unitamente ad infinita moltitudine di gente d'ogni età, sesso e condizione alla porta di San Genesio chiamata allora delle Monache.

In quel punto giungeva alla porta medesima l'avventuroso Pastore; ed oh quale

fu la sorpresa del Clero e del popolo vedendo la risplendente aureola che circondava la gerla da lui recata su le spalle! Sorpresa, che si risolvette in meraviglia indicibile, quando egli raccontò la celeste missione avuta per mezzo di un Angelo, e quando manifestò quale prezioso tesoro con sè recava.

Un istintivo raccoglimento, una profonda venerazione, una sovrumana gioia inondò il cuore di tutti gli astanti, i quali non sapevano comprendere come mai il Dio delle misericordie operasse con loro simile meraviglia, e loro facesse un così segnalato favore.

Allora il Vescovo ch'era il venerabile Sanzio, con grande emozione del suo cuore, e non senza lagrime, ricevette dal Pastore il prezioso Tesoro, che il Cielo a quella fortunata Chiesa mandava in dono, e intonando Salmi di lode e di ringraziamento a Dio, verso la Chiesa Cattedrale processionalmente fece ritorno, e

in essa lo depositò riverentemente, collocandolo alla destra dell'altare maggiore, in cui il Santissimo Sacramento si conserva e si venera, nel qual luogo ancora al giorno d'oggi sta riposto in un'urna di noce coperta all'indentro di rosso damasco, e ornata all'infuori di lastre d'argento, su cui stanno effigiate le scene del suo martirio, e sopra di essa la corona ed i segnali del trionfo pure in argento (1).

Del suddetto ricevimento del prezioso corpo della Santa Martire non che del glorioso suo ingresso nella città di Jacca, e nel villaggio di Yebra, si fa nella medesima Cattedrale l'anniversaria commemorazione da tempo immemorabile nella Domenica della Santissima Trinità dopo i Vespri, giorno ed ora, in cui si crede avvenisse il memorando fatto. Il Clero della Cattedrale, a cui si uniscono gli Amministratori del Comune, si reca processional-

(1) Le lamine dell' urna e la corona pesano quarantadue libbre di argento. (Autog. cit.)

mente alla medesima porta di S. Genesio, ove pure convengono, accompagnati da un Prete, alcuni del popolo di Yebra in abito di confratelli pellegrini, i quali simulano il Pastore, che recò la preziosa Reliquia, e dopo essersi uniti alla processione della città, con essa dirigonsi alla Chiesa Cattedrale, cantando le glorie della Vergine Boema, di cui si fa quindi da un sacro oratore opportuna commemorazione.

Fatti miracolosi constatanti la santità della Vergine e Martire Eurosia.

Non pochi pur troppo sono ancora i fedeli, i quali erroneamente credono, che i Santi abbiano la facoltà di fare dei miracoli. Prima però di accingerci a riferire i prodigiosi avvenimenti, da cui la santità della Vergine e Martire Eurosia fu in modo evidente constatata, non sarà disutile cosa il far osservare a questi tali, che i

miracoli da noi ottenuti per mezzo dei Santi, ai quali ci raccomandiamo, non sono già effetto della potenza dei Santi medesimi (poichè la potenza di far miracoli risiede solo in Dio, che è onnipotente); ma sono benefizi, che la Divina Misericordia ci accorda per la intercessione di essi Santi sia per premiare la nostra fede, sia ancora per attestare in faccia agli uomini la stima ch'egli fa dei Santi, e per ravvivare la nostra venerazione verso di loro e la nostra confidenza nella loro intercessione.

Ciò premesso eccoci a narrare alcuni prodigiosi avvenimenti, dei quali altri mirarono solamente a comprovare la Santità di Eurosia, altri a premiare la fede di coloro, che per intercessione di lei alla Divina Misericordia ebbero ricorso. Noi sceglieremo i più autentici e insieme i più importanti.

Abbiamo detto di sopra che il sacro corpo di Eurosia venne depositato nella

Chiesa Cattedrale di Jacca, e collocato alla destra del Santissimo Sacramento venerato nell'altar maggiore. Or bene, volendo il Rev.mo Capitolo dare una più conveniente dimora a quella sacra Reliquia, dispose che venisse trasportata in una specie di armadio appositamente costrutto; ma con sua grande sorpresa e con indicibile stupore quel corpo fu trovato nel dì seguente nel suo sito primitivo. Lo si volle trasportare di bel nuovo nell'armadio, il quale venne chiuso con chiavi sicure, ma con nuovo prodigio, senza schiudersi l'armadio, il corpo della Santa fu ritrovato al medesimo luogo, ov'era stato riposto la prima volta.

Più tardi si edificò nella stessa Cattedrale una sontuosa Cappella, che oggidì è la Parrocchiale, dedicata alla Santa, e il suo corpo inchiuso in una forte e grande urna di platino, fu per la terza volta tolto dall'altare maggiore, ove stava, e trasportato alla detta Cappella, perchè avesse

colà un culto più speciale; e si posero delle guardie, le quali custodissero l'urna in quella Cappella collocata. Ma come il Salvatore a dispetto dei militi custodi evase dal suo sepolcro di pietra, così ancora il corpo della Santa Martire, elusa la vigilanza delle guardie, ritornò nuovamente al suo sito prediletto, certamente intervenendo in ciò il ministero di Angeli discesi dal Cielo.

Che se Iddio si degnò di confermare con tali e così stupendi prodigi la santità della gloriosa Vergine e Martire Eurosia, non meno ancora si mostrò propenso a dimostrare la stima ch'egli fa di questa Santa col premiare la fede di coloro, i quali per mezzo di lei alla sua divina misericordia fanno ricorso. Ed eccone alcune prove.

Una delle grazie che particolarmente si suole domandare a Dio per la intercessione della gloriosa S. Eurosia si è la pioggia in tempo di siccità, e l'allontana-

mento delle gragnuole in occasione di temporali. Or bene per chiara ed autentica testimonianza del Rev[mo] Capitolo della Chiesa Cattedrale di Jacca nòi siamo assicurati che qualunque volta siansi esposte alla pubblica venerazione le Sacre Reliquie della Santa all'oggetto di pregarla a voler impetrare da Dio la grazia di una benefica pioggia, non mai venne meno il celeste favore per mezzo di lei implorato; *nullo unquam tempore... defuit opportunum et congruum coeli auxilium* (1); come ancora asseriscono, che ogni qualvolta il cielo minaccioso comincia ad atterrire i fedeli colle gragnuole, non appena portata frammezzo a lumi l'urna della Santa nell'atrio del tempio con fervide preci alla medesima, onde voglia scongiurare la tempesta, bentosto in semplice pioggia le gragnuole si sciolgono, e il minaccioso turbine si disperde: *statim in imbrem*

(1) Cit. autogr. al Card. Schwarzenberg Arcivescovo di Praga.

grando fuit, defuganturque turbines (1); e ciò ch'è da notarsi non senza meraviglia si è, che la stessa cosa succede anche nel villaggio di Yebra, ove riposa il venerando suo capo: *quaeque de Eurosiae corpore relata manent, eadem fieri intelligenda sunt apud Yebra cum Eius testa non minus venerata* (2).

Passando ora a parlare di fatti prodigiosi operati dalla Divina Misericordia a favore dei divoti di S. Eurosia e per premiarne principalmente la fede, noi ci limiteremo a registrarne alcuni riferiti dai più accreditati autori spagnuoli, che scrissero di questa Santa, e che tali prodigi conseguirono essi medesimi per la possente intercessione della Santa loro Proteggitrice.

Don Fernando Basurto, il quale fu letterato e poeta valente non meno che stimabile uomo d'armi, scrisse di questa

(1) Loco cit.
(2) Loco cit.

Santa un poema endecasillabo nel secolo decimosesto (1). Nella prefazione di questa sua opera egli confessa, che trovandosi mortalmente infermo, e dichiarato insanabile dai medici, egli si rivolse fiducialmente a S. Eurosia, e per intercessione di lei potè ricuperare la primitiva sanità, nè questa fu l'unica volta, ma per ben due altre volte ancora ottenne la medesima grazia (2).

Similmente il dottore D. Salvador Alberto Alavès canonico di Jacca, il quale scrisse egli pure nel 1702 una storia della vita e miracoli di S. Eurosia, racconta che, avendo cominciato a scrivere la storia della Santa, non poteva più continuarla a cagione di una assai forte flussione agli occhi, la quale minacciava di fargli per-

(1) Questo poema, di cui una copia in pergamena esisteva nella Chiesa Cattedrale di Jacca, è stato fatalmente smarrito; nè più si trova oggidì. (Cit. autogr.)

(2) *Hist. de la vida y milagros de S. Orosia por Larrosa y Lopez.* Jacca, 1871, pag. 60.

dero la vista. Ricordatosi egli che la Santa colla sua intercessione avea ottenuta la vista a quattro ciechi, i quali a Lei fiducialmente avean fatto ricorso, si rivolse anch'egli alla medesima facendole presente, che, s'egli non otteneva la sperata guarigione, non avrebbe potuto continuare la intrapresa narrazione delle sue glorie. La Santa accolse benevolmente le suppliche del buon sacerdote suo storiografo, e con la sua intercessione gli ottenne la perfetta guarigione degli occhi; il perchè potè quindi compiere l'opera intrapresa, la quale venne data alle stampe, ed attualmente ancora si conserva e si legge.

A questi fatti, i quali non meno importanti sono che autentici, infiniti altri ne potressimo aggiungere, ove non fossimo persuasi essere più che sufficienti quelli che abbiamo riferiti per provare ad evidenza sia la santità della Vergine e Martire, sia ancora la stima, che dimostrò Iddio di farne, sia finalmente la ragionevolezza

della fiducia, che nella possente sua intercessione a buon diritto si pone.

Estensione del culto di Santa Eurosia — Epoca dell'introduzione del suo culto in Italia.

Il culto di questa Santa, il quale con tutta probabilità si crede aver cominciato nell'anno stesso, in cui avvenne la prodigiosa invenzione delle preziose sue reliquie, non restò già limitato a que' due popoli fortunati, ai quali dal Cielo furono quelle reliquie medesime consegnate come a fedeli depositarii; ma in breve divulgossi per tutta quanta l'Iberica Penisola, cosicchè già da tempo immemorabile il suo officio si celebrava non solo nelle Diocesi di Jacca e di Osca e di Saragozza, che finitime sono, ma eziandio in quella di Tarragona, che metropoli era di tutta la Catalogna, dell'Arragona e di Valenza, come ne fanno fede gli antichi Breviari, che in quelle Chiese si usavano prima della

riforma del Breviario Romano fattasi per ordine del santo Pontefice Pio V, copia dei quali nell'archivio cattedrale di Jacca anche oggidì si conserva (1).

Dalla Spagna poi, ove si può dire universalmente diffusa, la divozione a S. Eurosia si propagò alla Francia, specialmente ne' paesi più vicini ai Pirenei, di dove gran numero di devoti suole annualmente recarsi alle feste che di questa Santa si celebrano con solennità sia in Yebra che in Jacca nel giorno 25 di giugno.

Nè solo nelle Gallie si diffuse questa divozione a S. Eurosia, ma solcando i mari giunse ancora nell'America Meridionale, ove a S. Maria della Pace venne eretta in onore di Lei una cappella da un sacerdote nativo di Jacca per nome Lopez D. Tomaso, il quale vi si trovava in qualità di prebendario di quella Chiesa, e volle così mettere in venerazione anche presso quei

(1) Autogr. cit.

fedeli la Vergine e Martire Patrona principale della città sua natia.

Per ultimo diremo che anche l'Italia nostra ebbe l'avventurosa sorte di conoscere questa Santa insigne, e di porsi sotto la possente sua protezione. Molte invero sono le Diocesi in Italia, specialmente in Romagna, nella Venezia, nella Lombardia, nella Liguria, e sopratutto in Piemonte, nelle quali questa Santa è venerata, e con gran fiducia invocata quale Patrona particolare delle campagne.

Che se qualcuno ci chiedesse come e quando fra noi avesse principio la divozione a questa Santa, ecco quanto in proposito più probabilmente ci sembra potersi rispondere.

Nell'anno 1614, in cui successe la guerra tra li Spagnuoli padroni della Lombardia ed il Duca di Savoia per il Marchesato di Monferrato, avvennero tali e tanti uragani, e specialmente nel Lom-

bardo-Veneto, che quelle terre sembravano destinate ad una totale desolazione.

Grandemente di ciò meravigliati gli Spagnuoli, andavano ovunque dicendo che tali calamità nelle Spagne non accadevano, conciossiachè le campagne colà fossero generalmente affidate alla sperimentata protezione della gloriosa Vergine e Martire S. Eurosia; della quale (poichè in Italia non era ancora conosciuta questa Santa) raccontavano volontieri la storia e magnificavano i molti e stupendi prodigi, ad ognuno persuadendo, che, ove alla protezione di Lei le campagne lombardo-venete fossero state affidate, non più certamente dalle gragnuole sarebbero state devastate, ma floridissimi raccolti avrebbero fruttato sia per le opportune pioggie in tempo di aridezza, sia per la serenità del cielo all'epoca della maturazione.

A queste persuasioni degli Spagnuoli si arresero facilmente i Lombardo-Veneti, e i primi a fare esperimento di un mezzo così

salutare, quanto facile, furono gli abitanti della città di Como in Lombardia, i quali da più anni aveano i loro bei vigneti quasi intieramente desolati dalle frequenti quanto terribili gragnuole.

Nè tardò l'evento a confermare la promessa fatta dagli Spagnuoli e a rimunerare la fiducia dei Comaschi nella protezione della Santa; poichè sin dal primo rivolgersi ch'essi fecero a Lei chiamandola a patrona delle loro campagne e come tale onorandola con una festa annuale, così evidente si fece la protezione della Santa a favore di que' fortunati abitanti, che pieni di riconoscenza non solo le innalzarono un altare nella loro magnifica Chiesa detta di S. Maria di Loreto (1), ove presero a venerarla particolarmente; ma si obbligarono ancora con solenne voto a farne perpetuamente l'annuale festa con solenne

(1) Questa Chiesa apparteneva ai RR. PP. Somaschi, i quali furono i principali promotori del culto di questa Santa in Italia.

religiosa pompa nel giorno 26 del mese di giugno (1).

L'esempio loro fu poscia salutarmente imitato dai paesi circonvicini, e quindi si videro in breve tempo qua e colà sorgere Chiese e Cappelle, dedicarsi altari, farsi tridui e novene e processioni, e celebrarsi feste in onore della Santa, a tal che in breve spazio di tempo il nome santo di Lei si diffuse fiducialmente invocato non solo nella Lombardia e nella Venezia, ma altrove ancora, e specialmente nel nostro Piemonte, ove in molti luoghi non solo è venerata, ma con solenne religiosa pompa festeggiata.

Per dovere di semplici cronisti notiamo qui di passaggio, che in Romagna, ov'è pure diffuso il culto di questa Santa, forse potrebbe questo esservi stato introdotto dal Pontefice Adriano VI (2), il quale essendo

(1) *Martyrol. Novo com. ad diem 26 junii* — Edit. an. 1675 de Ss. propr.

(2) Adriano Florent Van Trusen di Utrecht.

stato eletto Papa nel 1521 mentre si trovava nelle Spagne in qualità di Governatore per Carlo V, di cui era stato Precettore, passando per Jacca onde ridursi nelle Gallie per indi avviarsi verso l'Italia, dalla gentilezza di quel Vescovo avea ricevuta una reliquia di S. Eurosia, che qual preziosissimo tesoro avea seco portata a Roma.

Efficacia della divozione a Santa Eurosia.

Quanto possa essere efficace la divozione verso questa Santa, oltrecchè lo si può dedurre facilmente e dall'essersi il culto di Lei propagato con sì repentina ed ammirabile diffusione, e dall'essere sorti presso diverse nazioni non pochi e non spregevoli scrittori, che le eroiche gesta e li stupendi prodigi a sua intercessione avvenuti presero a tramandare alla posterità *in diverse favelle*, come dice il P. Arcangelo da S. Nicola (1) nella sua vita di

(1) *La Rosa d'oro*, ossia *Vita di S. Eurosia* — Milano 1713, nella Prefaz.

questa Santa, che stampò in Milano, noi vogliamo ancora dimostrarlo da un fatto, della cui autenticità possiamo stare garanti, quantunque per motivi, che il lettore facilmente indovina, non possiamo nominare il paese, ove avveniva, essendo il fatto troppo recente (1), e vive ancora per conseguenza quasi tutte le persone che vi ebbero parte.

In una Chiesa parrocchiale della provincia di Pavia si usava già da tempo immemorabile di celebrare la festa della gloriosa Vergine e Martire S. Eurosia con solenne religiosa funzione e con precedente novena, per le cui occorrenti spese quel municipio assegnava alla fabbriceria della Chiesa un'annua somma.

Avvenne (e che mai non può avvenire nei tristi tempi?) che, siccome avvisarono altri municipii per quaresimali e per feste votive, così pure in quel municipio si facesse da taluno la proposta di *rispar-*

(1) Il fatto succedeva nell'anno 1862.

miare la somma bilanciata per la novena e per la festa della Santa Patrona delle campagne; ma poichè troppo grave sembrava lo sfregio, che si sarebbe fatto alla pubblica pietà, con farisaica finezza *per quell'anno* si limitò il *risparmio* alla sola spesa della novena con non lieve scandalo dei veri divoti della Santa, e contro tutte le più efficaci persuasioni di chi poteva e sapeva prevedere le funeste conseguenze, che da quella insana deliberazione avrebbero potuto derivare.

Se non che (o grande Iddio! oh quanto mai sono terribili i vostri giudizi, e quanto ammirabile vi mostrate nei vostri Santi!) venuta la vigilia della festa, che si celebra colà il 26 di giugno, anzichè disporsi quel popolo a sentimenti di gioia e di allegria per celebrare al dimani la festa della sua Patrona insieme coi parenti ed amici convitati, com'era solito a fare negli anni addietro, ahimè dovette per lo contrario smarrirsi di animo, e sbigottirsi

quasi a disperazione; imperocchè un improvviso uragano accompagnato da folta e grossissima gragnuola scagliandosi nelle ore pomeridiane su quell'infelice quanto fertile ed ubertoso territorio, tutto lo devastò in modo orribile, riducendo quella popolazione ad una gravissima, per non dire estrema penuria.

Cosa poi singolare a notarsi, che se in generale la gragnuola fece del male a tutti, in modo poi veramente singolare devastò i fondi di colui, che la insana proposta avea fatta in consiglio.

Buono per lui, che quel municipio fatto accorto del male operato, vi pose riparo, e seguendo a venerare con la pristina pietà la Santa Patrona delle sue campagne, ebbe tosto a provare i salutari effetti della sua confidenza in Essa lei, e del suo religioso ossequio; perocchè d'allora in poi non avvenne più mai che quelle fertilissime campagne o sia per siccità straordinaria, o sia per gelo, o sia per turbine siano

state devastate, manifestandosi così evidentemente quanto sia efficace la vera divozione a questa Santa, e quanto ragionevole per conseguenza sia pur la fiducia, che in essa può avere una popolazione che al patronato di Lei le sue campagne affidi.

Conclusione.

Il grande Arcivescovo di Milano S. Ambrogio scrisse con evidente verità, che la vita dei Santi dev'essere lo specchio dei Cristiani, i quali vogliono, siccome devono, santificarsi: *Sanctorum vita caeteris norma vivendi est* (1).

Chiunque pertanto voglia gittare uno sguardo sulla vita quantunque assai breve di S. Eurosia, certamente non può a meno di sentirsi animato dai più generosi impulsi alla virtù e alla santità; imperocchè chiunque si faccia ad esercitare una umile

(1) De S. Joseph.

sommessione sia ai proprii genitori, sia ai proprii superiori, costui senza dubbio non può non essere amico della santa umiltà, la quale di ogni cristiana perfezione è stabile fondamento.

Che se quanto più umile è il cuore di un Cristiano, tanto più è adatto alla coltura di ogni più bella virtù; ne viene di conseguenza, che colui, il quale voglia imitare la santa e gloriosa Principessa Eurosia nella sua umiltà, egli ancora la imiterà facilmente e nello amore alla castità, e nel dispregio delle grandezze terrene, e nello zelo dell'onore di Dio, insomma nella carità verso Dio, la quale abbraccia e rinchiude tutte le più belle virtù, tutti li più santi affetti, che regnar possano in un'anima, la quale sa di essere cosa di Dio, e vuol essere ed opera per essere sempre di Dio.

La maniera singolare poi, con cui Dio volle esaltare la sua Serva fedele, quantunque per un tempo così notabile abbia

permesso che la preziosa di Lei memoria restasse occulta insieme con le venerevoli sue reliquie, deve infondere grande coraggio e lena nella anime cristiane che pur attendono a fare il bene, quantunque sembri loro talvolta, che Dio quasi di loro non si ricordi; e un tal fatto deve loro insegnare, che Dio a suo tempo non manca di dare uno sguardo particolare agli umili per innazarli alla gloria da loro meritata.

Finalmente è da riflettersi, che se tanto è potente appresso Dio la gloriosa Vergine e Martire S. Eurosia per allontanare dai suoi divoti i danni materiali, che loro possono arrecare i geli, i turbini, e le siccità, altrettanto deggiono confidare, che potente Ella sia puranco per allontanare da noi e il gelo della indifferenza religiosa, e i turbini delle passioni, e le tempeste dei vizi, e le aridezze dello spirito, se pur con viva fiducia a Lei avremo fatto ricorso.

Ah se noi faremo frutto di queste ri-

flessioni, e sovratutto se noi fedelmente avremo imitate le virtù sublimi ed eroiche, di cui Santa Eurosia ci diede così luminosi esempi, senza fallo non potremo a meno di santificarci anche noi, e lungi dal temere i giudizi del mondo, il quale ai Santi sarà sempre avverso, noi insieme coi Santi saremo glorificati da Dio, e insieme con loro e con Dio giudicheremo il mondo: *ut faciant in eis judicium conscriptum; gloria haec est omnibus sanctis ejus* (1). Dio ce lo conceda per la intercessione della gloriosa sua serva S. Eurosia Vergine e Martire Principessa di Boemia e Regina di Arragona!

Amen! Amen!

(1) Psalm. 149.

Orazione

da farsi nel praticare la divozione alla gloriosa Vergine e Martire S. Eurosia.

O pietosissimo Iddio, che fra gl'infiniti e stupendi miracoli della vostra onnipotenza e misericordia quello pure annoverate di avere concessa la gloria del martirio al fragile sesso, per cui più splendido riesce il trionfo della vostra grazia, deh a noi concedete la grazia di poter seguire fedelmente gli esempi della vostra nobilissima serva e gloriosa Martire S. Eurosia, affinchè sulle orme di lei animosamente camminando nella via della virtù e della santità, sulle ali della carità possiamo elevarci insino a voi costassù in Cielo, ove con Essa lei e coi Santi tutti cantare in eterno le vostre laudi!

Così sia!

INDICE